

FEDERICO PIZZAROTTI Sindaco di Parma: "Tutte le accuse contro di me sono state archiviate"

“Giusto riformare l’abuso d’ufficio Queste regole impediscono di governare”

FEDERICO PIZZAROTTI
SINDACO DI PARMA



Ci sarà sempre chi proverà a rubare. Ma ogni forma di semplificazione è a favore degli onesti

Serve più libertà nel prendere delle decisioni e solo dopo ci vogliono i controlli, l'ho provato io stesso

L'INTERVISTA

FABIO POLETTI
MILANO

Abuso d'ufficio, il baubau di ogni amministratore pubblico. Per venirci fuori, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti ci ha messo tre anni.

Sindaco Pizzarotti, il governo ha intenzione di riformare l'abuso d'ufficio.

«Sono favorevole, se ne parla da anni, potevano farlo prima. La stragrande maggioranza delle accuse cadono davanti al gip o al giudice. Ma intanto c'è la gogna mediatica, doverlo spiegare, gli avvocati... Senza contare che una gran parte della burocrazia è rallentata perché tutti gli amministratori pubblici hanno paura di finire sotto inchiesta».

A lei quante volte è capitato?

«Due abusi d'ufficio, un disa-

stro colposo, una turbativa d'asta, un'inchiesta della Corte dei Conti... Tutti finiti con il non luogo a procedere. Ma uno si intimorisce. Per non parlare dei soldi, degli avvocati... È giusto avere delle regole, ma devono anche permettere all'amministrazione pubblica di funzionare. Le norme non devono essere interpretabili. E poi oggi come oggi si fa più attività preventiva a scapito dei controlli successivi su cui si è investito molto poco».

Meglio evitare i processi alle intenzioni.

«Gli appalti diretti possono essere fatti male. Ci sarà anche il 2% che ruba ma tutti gli altri sono onesti. Ogni forma di semplificazione è a favore degli onesti».

Giusto oggi hanno assolto il suo predecessore Pietro Vignali, per un presunto abuso d'ufficio del 2011.

«Non è più sindaco da una vita. Non ci si può mettere dieci anni. Con me sono stati più veloci. Ce ne sono voluti tre. Per questo io sono contrario a un sistema che prevede la prescrizione infinita».

Lei per questo finì pure la carriera nei 5 Stelle che la sospesero un minuto dopo l'avviso di garanzia. Poi se ne andò.

«Lo usarono come un pretesto. Poi sono diventati garantisti quando nei guai c'è finita Virginia Raggi. Quello dei magistrati è un compito complesso. La politica non deve abdicare alla magistratura».

Qualche timore prima di firmare un atto le è venuto?

«Sempre. C'è sempre il ri-

schio di incappare in un abuso d'ufficio o in un danno erariale. È una spada di Damocle che usano spesso le opposizioni come minaccia. In un comune grande c'è una macchina burocratica che ti aiuta. Ma se hai solo tre dipendenti comunali come fai? Di questa riforma si parlava da tempo. Ma la sinistra ha sempre avuto paura di affrontare certe cose. Ma non è che se ci sono i disonesti allora non si fa niente».

Come regolerebbe il sistema?

«Io darei i permessi d'ufficio sulla base della richiesta con un'autocertificazione. Ma poi si devono fare i controlli. Se commetti un abuso o fai il furbo ti chiudo il cantiere. E ci vogliono pene severe».

Si ricorda quando Luigi Di Maio, oggi al governo, chiese le dimissioni del ministro Alfano cinque minuti dopo l'avviso di garanzia?

«Per una procedura che era stata vista da almeno cento persone... Il giustizialismo ha pagato, ma per me è il modo peggiore di fare politica. Ci vuole più libertà nel prendere delle decisioni e solo poi ci vogliono i controlli. L'ho provato sulla mia pelle». —

RIPRODUZIONI RISERVATE

